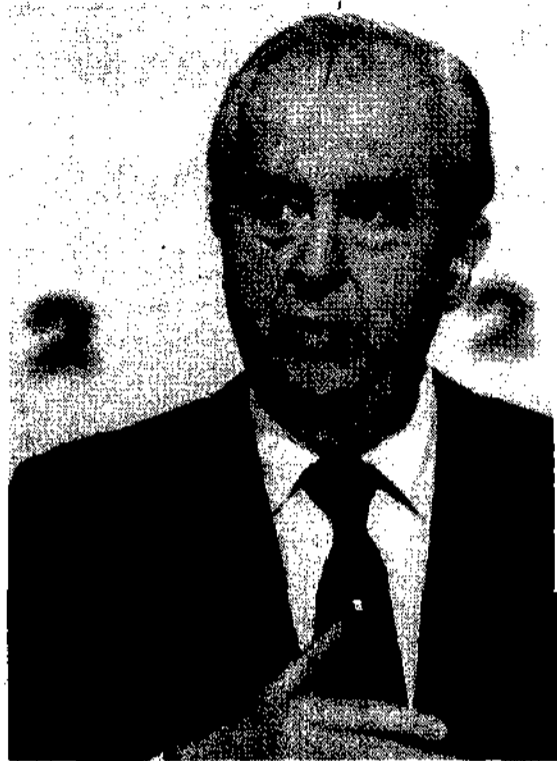
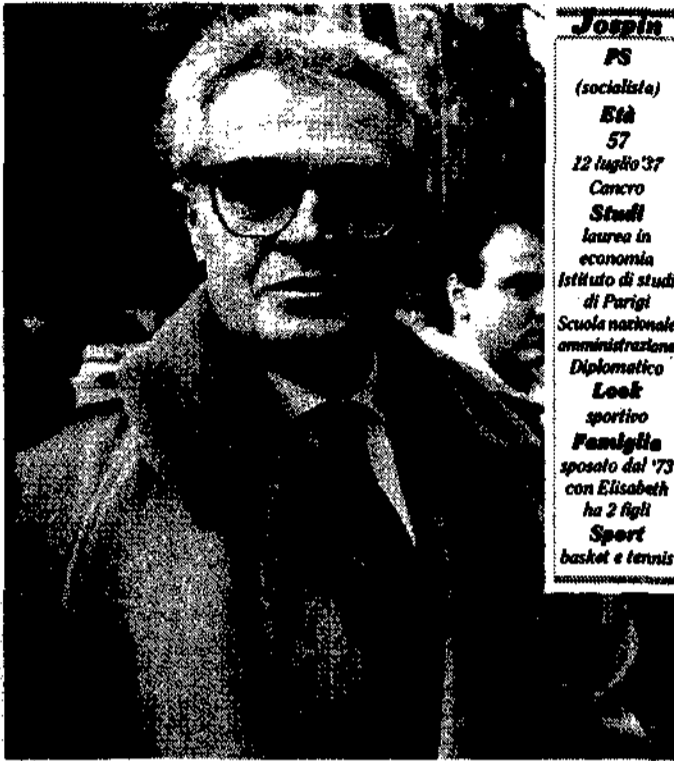


FRANCIA.

Chiuse le primarie con la sconfitta del segretario nazionale indicato dall'entourage di Mitterrand. Oggi il timbro ufficiale del Congresso straordinario convocato alla Mutualité



Balladur
RPR (gollista)
Età 65
2 maggio '29
Toro
Studi laurea in giurisprudenza
Istituto di studi di Parigi
Scuola nazionale amministrazione
Look doppiopetto
Famiglia sposato dal '46 con Simone ha 3 figli
Sport nessuno.



Jospin
PS (socialista)
Età 57
12 luglio '37
Cancro
Studi laurea in economia
Istituto di studi di Parigi
Scuola nazionale amministrazione
Diplomatico
Look sportivo
Famiglia sposato dal '73 con Elisabeth ha 2 figli
Sport basket e tennis

Ma piace Balladur candidato senza partito

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGISMUND QUENZBERG

«CAMPO DI ROVINE», si è detto del glorioso Partito socialista francese, ridotto a far decidere ad un pugno di militanti, in sezione, la designazione del candidato alla successione al socialista Mitterrand all'Eliseo. È vero. Ma gli altri partiti, quelli di destra che pure hanno una maggioranza dell'80% dei seggi in Parlamento, non stanno meglio. L'RPR il partito gollista ha due candidati presidenziali impegnati in un duello all'ultimo sangue, Balladur e Chirac. Ci si scanna nell'UDF centrista che pure riuscì a mandare Giscard d'Estaing all'Eliseo. Ci sono addirittura tre candidati presidenziali a disputarsi la bandiera ecologista. In questa situazione non meraviglia che i concorrenti meglio piazzati alla presidenza della Repubblica cerchino soprattutto di liberarsi da un abbraccio «di partito», che rischierebbe di soffocarli. I partiti tradizionali, tutti, si sono ritrovati anche qui in minoranza. Alle ultime europee la lista Baudis, che raccoglieva supprelli tutti i partiti dell'attuale maggioranza di centro-destra, aveva fatto un po' meglio del Ps di Rocard, ma non aveva superato il 25%. «Dobbiamo privilegiare la Francia rispetto al partito», ne prende atto il ministro della Difesa Leotard. Jacques Delors, che malgrado il suo gran rifiuto continua a mantenere nei sondaggi una stima superiore a quella di Balladur, si era guardato bene dal farsi plebiscitare dal Congresso di un Partito socialista che con lui, in privato, dice di non voler più avere niente a che fare. Il premier Balladur, candidandosi, ha voluto per prima cosa chiarire di non essere il candidato di alcun partito.

L'ultimo dei sondaggi, che verrà pubblicato oggi sul «Journal du Dimanche», conferma, anzi rafforza uno dei dati salienti di questa competizione presidenziale: il 69% addirittura degli elettori continua a dichiararsi incerto, non ha ancora deciso per chi voterà. Al tempo stesso conferma che su tutti gli altri emerge, al primo come al secondo turno, un solo probabile vincitore: Edouard Balladur.

«Parola al Congresso» Oggi Jospin sarà ufficialmente designato dal Congresso straordinario del Ps che si tiene in uno dei luoghi storici della sinistra, il salone della Mutualité, giusto di fronte ad un altro luogo storico dell'anima di destra del Paese, la chiesa dove faceva messa in latino Monsignor Lefebvre. Un interrogativo è se Emmanuel si dimetterà da segretario, «traendo le conseguenze» dalla sconfitta come aveva minacciato. Ma ieri entrambi i rivali hanno fatto già uno sforzo per rasserenare. «Mostrerò di essere un buon perdente», ha detto Emmanuel, lanciando la nuova parola d'ordine: «Uno per tutti, tutti per uno».

«Uno per tutti, tutti per uno»... Come spiegare questa contraddizione? Una delle ipotesi possibili è che ci sia uno scarto tra un'élite di addetti ai lavori in politica e nei media che da mattina a sera pensa solo alle presidenziali, mentre la gente normale pensa ai propri problemi quotidiani. L'ipotesi di uno dei più lucidi politologi francesi, Alain Touraine, è invece che Balladur sia così nettamente in testa proprio perché non viene percepito immediatamente come il candi-

I socialisti s'aggrappano a Jospin. Bocciato Emmanuelli, il partito si fida dei sondaggi

Votando nelle sezioni, i militanti socialisti hanno preferito, con largo margine, la candidatura di Lionel Jospin a quella del segretario Henri Emmanuelli. Contro le indicazioni dell'apparato e i suggerimenti che venivano dall'entourage di Mitterrand, allineandosi piuttosto, nella scelta tra i due, all'indicazione che veniva dai sondaggi. Oggi il candidato presidenziale di bandiera del Ps sarà ufficialmente confermato al Congresso straordinario.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Per arrivarci bisogna cambiare linea alla stazione Stalingrado o Jean Jaures. Poi scendere alla fermata successiva. Anche la toponomastica la dice lunga sulle tradizioni del 19eme, quartiere rosso e popolare da sempre. Ma in rue Petit non è facile trovare la sezione del Ps. I passanti alzano le spalle. Sguardi smarriti anche al bar all'angolo: né i ragazzi al banco, né qualcuno delle decine di avventori, volti di operai, pensionati, che bevono un goccio seduti ai tavolini o giocano a carte riescono ad indicarlo. Eppure è solo qualche potione più in là. Nel locale imbiancato di fresco, qualche tavolo, comode sedie, federate in verde, si vota infilando in una busta bianca il cartoncino con stampato il nome di Emmanuelli o quello di Jospin, per poi deporla in un'urna di cartone, un vecchio classificatore cui è stata praticata

una fessura. Non c'è possibilità di una terza scelta. Solo di annullare il voto deponendo la busta vuota.

Si vota in sezione

Un anziano militante dai capelli bianchi e il teden chiaro liso fa capannello coi più giovani: parla dei suoi ricordi di guerra e della resistenza. Ci sono alcuni eletti a livello locale, un ex segretario della Federazione parigina, un funzionario di Rue Solferino, in camicia blu scuro e cravatta gialla, un ragazzo in maglione che da oblietto di coscienza fa il servizio civile, un ragazzo nero che tiene in mano un libro giallo; ne sbircio il titolo: Corso di letteratura francese. L'affluenza è stata elevata: alle 22 hanno già votato una cinquantina dei 90 iscritti della cellula Butte Rouge, una settantina dei 150 iscritti della cellula Jaures. Solo a quel punto, secondo le indicazioni centrali, ini-

zia il «dibattito», tra chi si è fermato. Alla conta dei voti nazionali il risultato è netto: due militanti su tre hanno preferito Jospin. Emmanuelli, che pure al congresso di Lievin la novembre era stato plebiscitato segretario del Ps, «ha fatto» dei consensi, la l'empain solo nella sua Federazione delle Landes e a Sud, nelle Bouches-du-Rhône. Ha una lieve maggioranza in Seine-Maritime, nel feudo politico del suo principale sostenitore, più esatto sarebbe dire del principale avversario di Jospin, Laurent Fabius. Perde nelle roccaforti socialiste del Nord operaio e del minatori, dove si afferma Jospin che aveva l'appoggio del rispettato Pierre Mauroy e della pattuglia di giovani riformatori tra cui la figlia di Delors, Martine Aubry.

Resta l'interrogativo sull'opportunità di affidare la designazione di un candidato all'Eliseo, cioè dell'uomo che per definizione dovrebbe essere in grado di rappresentare in un'elezione diretta una maggioranza dell'intero popolo, a «primarie» strettamente di partito, di un partito strettamente importante finché si vuole, ma che alle ultime elezioni in Francia, le europee dello scorso anno, ha avuto appena il 14,5% dei voti. Qualcosa non quadra nell'affidare la scelta a poco più di 100.000 militanti. Segolene Royal, la presidente dimissionaria del consiglio nazionale

del Ps, compagna dell'animatore dei club Temoin di Jacques Delors, aveva posto la questione nei termini più espliciti: «La procedura scelta indebolisce qualsiasi candidato; perché restringe la scelta entro i confini del partito, mentre la Repubblica esige esattamente il contrario». È in nome di questa evidenza che Mitterrand e Rocard non si erano mai affrontati in seno al partito per imporre la propria candidatura presidenziale, il modo in cui aveva spiegato il suo appello all'astensione.

Alta affluenza

Invece i militanti sono andati a votare in numero imprevisto (almeno due su tre). E hanno votato - è questo il fatto che più salta agli occhi - contro le indicazioni che venivano dall'apparato, e contro le indicazioni esplicite che venivano dall'entourage di Mitterrand all'Eliseo (benché il vecchio presidente e patriarca del Ps non avesse voluto pronunciarsi direttamente, così come non si è pronunciato il candidato per acclamazione poi rinunciario, Jacques Delors). Si sono insomma comportati come si sarebbe comportato l'insieme del corpo elettorale, tenendo più conto dei sondaggi che indicavano Jospin, sia pure leggermente, più «presidenziale» di Emmanuelli, che dei calcoli di corrente. Hanno fatto il possibile, nel quadro della

sceita limitata che gli veniva offerta, per non confondere quello che potrebbe essere il voto per eleggere un leader ad un congresso di partito, col voto per un candidato presidenziale.

Tra i due hanno scelto serpiamente quello che a prima vista ha più chances di superare il primo turno. Il calcolo è che se Jospin riesce ad aggiungere al prevedibile zoccolo duro socialista (14-15%) almeno una parte dei voti di sinistra che alle europee erano andati alla lista Radical di Tapie (12%), possa contendere il secondo posto a Chirac ed andare al ballottaggio con Balladur.

Parola al Congresso

Oggi Jospin sarà ufficialmente designato dal Congresso straordinario del Ps che si tiene in uno dei luoghi storici della sinistra, il salone della Mutualité, giusto di fronte ad un altro luogo storico dell'anima di destra del Paese, la chiesa dove faceva messa in latino Monsignor Lefebvre. Un interrogativo è se Emmanuel si dimetterà da segretario, «traendo le conseguenze» dalla sconfitta come aveva minacciato. Ma ieri entrambi i rivali hanno fatto già uno sforzo per rasserenare. «Mostrerò di essere un buon perdente», ha detto Emmanuel, lanciando la nuova parola d'ordine: «Uno per tutti, tutti per uno».

IL PERSONAGGIO Origini modeste e studi severi, critica il «mitterrandismo» e la politica spettacolo. Un socialdemocratico tutto d'un pezzo

Di origini protestanti, Lionel Jospin è tra le figure più rigorose e severe della politica francese. Erede di Mitterrand alla testa del Ps nell'81, poi ministro, oggi Jospin è critico verso il presidente e i suoi metodi. Sobrio nella vita privata, esigente in quella pubblica, Jospin si è fatto paladino di un Ps socialdemocratico. Ha un limite «elettorale»: non concede nulla allo spettacolo. Sa però come si gestisce una campagna presidenziale.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARSELLI

PARIGI. Non è figlio della campagna più agitata come François Mitterrand né della ricca borghesia mercantile come Edouard Balladur né della brillante intelligenza parigina come Michel Rocard. Più semplicemente, Lionel Jospin è nato 57 anni fa in quel di Meudon, grosso borgo non lontano dalla capitale, primogenito di un professore di lettere e di un'ostetrica. Gentili protestanti e praticanti, formazione religiosa in famiglia, politica vissuta come servizio (suo padre era militante della Sfo, la Sezione

francese dell'Internazionale operaia), carriera scolastica lineare e riuscitissima: scienze politiche a Parigi, poi l'Ena, la scuola nazionale di amministrazione che sforna la classe dirigente del paese, e infine il Quai d'Orsay, funzionario avviato ad un destino di diplomatico. Fu il '68 a metterci lo zampino. Il ministero degli Esteri gli sembrava grigio e burocratico, non in fase con l'eccezione generale che pervadeva il paese. Nel '70 Lionel Jospin chiede di essere distaccato al mini-

stero dell'Educazione nazionale e diventa professore di Economia all'Istituto universitario di Tecnologia di Paris-Sceaux. Insegnerà lì per tutti gli anni '70, dividendosi equamente tra impegno professionale e impegno politico. Fino all'81, quando ereditò il Ps da François Mitterrand eletto presidente. L'uomo non offre molti spiragli all'indagine. La sua biografia è la biografia di una politica. Potrebbe rivendicare a se stesso l'autodefinizione che fu di Enrico Berlinguer: «Io sono quello che faccio». Certo, qualche pausa se la concede. Giocava a basket con passione, per esempio. E ancora oggi calca i campi da tennis di tanto in tanto. Pare non sia male, soprattutto quando va a rete. Ha conservato un portamento sportivo, accentuato dalla frequente assenza di cravatte. L'immagine di Jospin, se si dovesse riassumere in una fotografia, è la seguente: una bella testa di capelli ormai bianchi, un collo di camicia aperto, un microfono davanti alla bocca, un congresso di socialisti che l'ascolta. Morigerato

nel vestire, rigoroso nel parlare, cortese ma non necessariamente affabile. Dell'educazione protestante non gli è rimasta la fede, ma hanno messo radici l'abitudine alla sobrietà personale e alla severità intellettuale. Restava stupefatto quando apprendeva che qualche dirigente del partito abitava nel lussuoso XVI arrondissement, i Parioli di Parigi: «Ma come si può?». Si è sempre circondato di pochi collaboratori. Ama la solitudine, detesta i conciliaboli di corridoio, le alleanze strette in segreto. Insomma ha un altissimo concetto della moralità, e non l'applica soltanto al suo rapporto con il denaro. Su di lui non c'è mai stata nessuna ombra, nemmeno nei lunghi anni (dall'81 all'88) in cui fu primo segretario del Ps.

Non è possibile tracciare il percorso di un socialista francese se non lo si mette in rapporto con François Mitterrand. Mitterrandiani lo sono stati tutti. Ma non tutti si sono accorti, o non hanno voluto accorgersi, di quanto fosse pericoloso identificare il Ps con Mitterrand,

dissolverlo cioè nella pura logica del potere. Non l'ha fatto Jack Lang, legato mani e piedi al presidente. Non l'ha fatto Laurent Fabius, non il preciso scopo di subentrargli. Non l'ha fatto Roland Dumas, fedelissimo tra i fedeli. L'ha fatto invece Lionel Jospin. Da anni sviluppa una precisa critica al mitterrandismo «istituzionale», cioè macchina di potere sostanzialmente priva di anima politica. Non si scaglia contro il presidente con la virulenza tipica degli ex favoriti. Dice semplicemente che il Ps deve vivere di vita propria, diventare una vera forza socialdemocratica e non un'assemblea di eletti legati al carro del vincitore. Nell'aprile del '92, quando Pierre Bérégovoy subentrò a Edith Cresson alla guida del governo, Lionel Jospin non venne confermato alla testa del ministero dell'Educazione. Eppure aveva ben meritato per quattro anni: tre con Rocard, uno con la Cresson. La frizione con il presidente era già palese. Un anno dopo Jospin non venne rieletto deputato nella sua



circoscrizione della Gironda. Davanti al disastro delle legislative preferì evitare lo scontro con Fabius, padrone del partito. Si ritirò dalla politica, scomparve dalla scena per quasi un anno. Non voleva conflitti fratricidi, che ci sarebbero stati se solo avesse aperto bocca. Nel settembre scorso, quando un libro rivelò certe ambiguità di Mitterrand prima e durante la guerra, Jospin disse: «Vorremmo poter sognare un itinerario più semplice e più chiaro», laddove Fabius, Emmanuelli, Lang riaffermavano una stollida fedeltà. E il 6 gennaio scorso Mitterrand diceva a noi giornalisti, che eravamo all'Eliseo per gli auguri del nuovo anno: «Jospin? Non sarebbe uno dei miei amici, se non avesse mantenuto la sua libertà di parola e di critica». L'uomo è dunque tutto d'un pezzo («psicorigido», dicono i maligni). Sa certamente condurre una campagna elettorale: ha governato il Ps per sette anni, tra i più famosi nella storia del partito. All'epoca, tra l'81 e l'88, si trattava di giocare tra l'Eliseo e il palazzo Matignon. Impresa complicata, tra le esigenze di governo e quelle di partito. Il suo limite (e merito) è che non concede nulla allo spettacolo. Appare spesso ostico, irritabile. Il suo terreno è il confronto delle idee, non l'esibizione della personalità. Non è un about, in tempi di telecrasia. Potrebbe diventare, se fosse vero che gli elettori francesi sono in cerca di valori e di un uomo che li incarni. Ma non è sicuro che sia così.